

# La spinta del governo “Ora servono le riforme la crescita sarà del 5%”

Draghi rilancia gli Eurobond: “Stabilizziamo l’economia”  
Il ministro Franco: altri aiuti alle imprese in crisi di liquidità

**Il premier  
torna a parlare  
della necessità di tenere  
il debito sotto controllo**

**ALESSANDRO BARBERA**  
ROMA

La premessa somiglia ad una di quelle del banchiere centrale: «La pandemia non è finita. Anche quando lo sarà avremo a che fare a lungo con le sue conseguenze». E se la situazione si aggravasse «siamo pronti a intervenire». In realtà il discorso di ieri davanti agli accademici dei Lincei di Mario Draghi, forse il più significativo da quando è a Palazzo Chigi, guarda oltre la pandemia. Alla necessità di crescere di più, aumentare la produttività, tenere a bada un debito pubblico che ancora per un po' non potrà che crescere. Uno di quei discorsi che Mario Draghi faceva prima di diventare presidente del Consiglio.

«Le previsioni della Commissione europea indicano per quest'anno un aumento del Pil in Italia e nell'Unione del 4,2 per cento. Credo che queste stime verranno riviste al rialzo in maniera significativa». Il ministro del Tesoro Daniele Franco, ieri ospite degli industriali milanesi, si spinge oltre: «Si va verso una crescita nel 2021 sopra il 4,5 per cento. Il cinque per cento è raggiungibile». Ma cosa accadrà nel frattempo all'inflazione? Inizierà a salire sopra il due per cento, l'obiettivo statutario della Banca centrale europea? Se così fosse, la Germania e i Paesi nordici avrebbero gioco facile a chiedere la fine del piano di acquisto di titoli pubblici. Per l'Ita-

lia, che oggi può finanziarsi sui mercati a prezzi risibili, sarebbe un guaio. Ecco perché Draghi torna a parlare di debito e della sua sostenibilità, tema derubricato durante l'emergenza. «Secondo le stime della Commissione europea alla fine di quest'anno aumenterà dal 135 al 160 per cento del Pil: un incremento maggiore di quello della grande crisi finanziaria» del 2008. Il premier è ancora convinto esista il debito «buono», quello che stimola la crescita e mantiene sostenibili i prestiti: «Dobbiamo puntare sugli investimenti che permettono un rilancio della domanda e un miglioramento dell'offerta». O dare respiro alle imprese coi bilanci in affanno: «Faremo quanto necessario per sostenerle», promette Franco.

L'Italia per Draghi deve crescere di più. Deve raggiungere «tassi di crescita più elevati e sostenibili che nel passato», per aiutare non solo chi non aveva un lavoro prima della pandemia, ma «anche chi lo ha perso in questi mesi e potrebbe perderlo nei prossimi anni». Gli ultimi dati dell'Istat di maggio dicono che aumentano gli occupati e calano disoccupati e inattivi, ma a livelli omeopatici: il tasso di occupazione è al 57,2 per cento (+0,1), quello di disoccupazione scende di un decimale al 10,5.

Ci vogliono la riforma degli ammortizzatori sociali, appalti più semplici, maggiore concorrenza, il miglioramento della giustizia civile. Draghi non cita il fisco, ma le tre riforme decisive ad aumentare la produttività, quel-

le più difficili da ottenere da imprese e sindacati. Manda un messaggio a chi, nei partiti e fra le sigle, lo ha costretto a lunghe trattative per fermare lo stop ai licenziamenti, una misura a suo avviso controproducente perché a svantaggio anzitutto di lavoratori precari, giovani e donne.

Draghi non può cantare vittoria, ma dalle parole si intuisce la convinzione che il peggio sia alle spalle. Di qui l'enfasi sull'importanza di una ripresa sufficiente a contenere la traiettoria ascendente del debito: «Per coprire il costo di quello degli ultimi due anni è sufficiente un aumento del tasso di crescita strutturale dell'1-1,25 per cento». E' un passaggio significativo: nell'ultimo documento di finanza pubblica il ritorno all'avanzo primario (ovvero il saldo fra entrate e spese al netto degli interessi sul debito) non avverrà prima del 2025.

Per crescere di più «non ci sono soluzioni facili, non ci sono scorciatoie» e anche i fondi europei non vanno visti come una «panacea», dice Franco. Ci vuole dell'altro. In casa e in Europa, aggiunge Draghi: «A livello europeo dobbiamo ragionare su come permettere a tutti gli Stati membri di emettere debito sicuro per stabilizzare le economie in caso di recessione», ed evitare crisi come quella del 2011. «La discussione sulla riforma del Patto di Stabilità, sospeso fino alla fine del 2022, è l'occasione per farlo». —

Twitter @alexbarbera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

